

*Omelia di Don Sandro Lagomarsini, sacerdote a Cassègo, Varese Ligure (SP) e amico di Mario di Lodi, alla cerimonia funebre nella Chiesa Parrocchiale di Drizzona.*

Per Mario Lodi,

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse la donna samaritana a Gesù “ Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”.

Gesù le dice: “ Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”. Parola del Signore.

Nelle celebrazioni cristiane abbiamo l’obbligo di non fare preferenza di persone. Ma anche Gesù ha fatto qualche eccezione. Quando, per esempio, ha riportato alla vita fisica il carissimo amico Lazzaro, l’unico adulto per il quale Gesù ha rotto i sigilli del sepolcro.

Anche noi diamo oggi l’ultimo saluto a un amico carissimo, che è stato un grande educatore, un maestro di democrazia, un fedele servitore della scuola e dell’infanzia.

Nessuno dunque deve adombrarsi se do voce all’affetto dei tanti che hanno conosciuto Mario personalmente e alla riconoscenza dei tantissimi che in Italia e non solo, hanno attinto alla sua grande lezione umana e civile.

Il mio tributo è partito dalla scelta del brano evangelico che avete ascoltato. E’ un frammento del dialogo di Gesù con la donna samaritana, uno dei più lunghi e ricchi del Vangelo di Giovanni.

Mario Lodi è stato uomo del dialogo. Ha creduto nel dialogo come forma educativa, che insegna a prendere coscienza di sé, degli altri, del mondo. Ha creduto nel dialogo come via alla soluzione dei conflitti. Ha diffidato dei mezzi di comunicazione che si basano sul travaso di messaggi colorati ad uno spettatore passivo. Si è tenuto lontano da ogni imposizione e prevaricazione.

Nel dialogo di Gesù con la samaritana troviamo altre cose. Troviamo l’abbattimento di molte barriere. Pensate: uno stimato maestro ebreo si ferma a parlare con una donna, scandalo a quel tempo. Ed è una donna appartenente ad un ceppo religioso eretico, con una vita sentimentale arruffata e per di più con un atteggiamento impertinente.

Ebbene, Gesù si mette al livello di questa donna. La sua cattedra è il muretto di un pozzo al quale tutti possono attingere, perché la verità è disponibile per tutti. Io rivedo il Maestro Lodi che si siede accanto ai bambini, risponde alle loro domande, cerca per ognuno lo sblocco delle chiusure, la via della crescita piena.

Nessuno di noi ha dimenticato quel banco da falegname portato in classe perché un bambino dalla lingua ancora sigillata potesse incidere nel legno le immagini parlanti del suo mondo interiore. Nessuno escluso, nessuno rifiutato, nessuno lasciato indietro: sono i messaggi duraturi di Mario.

Ma il nostro brano evangelico ha un finale ancora più luminoso. E' già di grande apertura la prima affermazione: "Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo". Ha detto Francesco ad Eugenio Scalfari: "Anche chi non crede ha un interlocutore esigente a cui deve rispondere, ed è la sua coscienza".

Ma straordinaria, e forse poco meditata anche dai credenti, è la seconda affermazione: "E' giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità". Io credo che Mario sia stato nel profondo, ma anche visibilmente, uno di questi adoratori. Uno che ha cercato la verità nella realtà di questo mondo, l'ha trovata nelle relazioni umane, l'ha scoperta e riportata alla luce quando era sepolta nella mente e nel cuore dei bambini. Lo spirito soffia dove vuole e certamente ha animato l'opera di Mario Lodi.

C'è un episodio del Vangelo che è per me, il modello per il lavoro di ogni maestro, di ogni educatore. Gesù viene chiamato a guarire una bambina gravemente malata, ma gli adulti, con le loro urgenze, lo intralciano. Quando Gesù arriva, la bambina è già morta, è entrata nel numero degli irrecuperabili, dei perduti. Ma Gesù dice che sta dormendo e, dopo averla avvicinata in presenza dei genitori e di tre discepoli, pronuncia solo due parole: "Talitò, Kmer!". Non si tratta di una formula magica, perché significa semplicemente: "Bambina, alzati!". Ma Gesù ha usato il dialetto della bambina e si è messo talmente in sintonia con la sua realtà profonda, da riportarla alla vita.

Mario ha compiuto molti miracoli simili a questo e io penso che erano certo frutti di una mente e di un cuore grandi, ma anche doni dello spirito e del Dio della vita.

Per tutto questo consegnamo fiduciosi il Maestro Mario al Maestro di Nazaret. Gli ripetiamo il nostro "Grazie", mentre i credenti possono aggiungere: Arrivederci.

Drizzona, 4 marzo 2014